

**L'EPISTOLARIO DI MICHELE COLOMBO
NELLA BIBLIOTECA PALATINA
DI PARMA**

di
Rossella Terracciano

1. Michele Colombo fu una personalità di rilievo nella Parma della fine del secolo XVIII e degli inizi del XIX. Scrittore oggi poco studiato, ebbe una certa fama fino agli inizi del '900, tanto che in un'antologia inglese dei capolavori della narrativa breve di tutti i tempi e di tutte le letterature, pubblicata nel 1923,¹ Colombo era incluso tra i 34 autori chiamati a rappresentare la produzione italiana.²

Nato a Campo di Pietra, vicino Treviso, il 4 aprile 1747³ e morto a Parma il 18 giugno del 1838, studiò nel Seminario di Ceneda, oggi Vittorio Veneto, dove divenne intimo amico di Lorenzo Da Ponte (1749-1838).

Una volta terminati gli studi iniziò la carriera di precettore presso varie famiglie gentilizie, per poi passare nel 1796 a Parma, dove si occupò dell'istruzione di Giovanni Bonaventura Porta, nella cui casa rimase fino alla morte.

L'educazione del Porta gli consentì di compiere una serie di viaggi in Italia e all'estero, dove ebbe modo di conoscere varie personalità di spicco, e in particolare a Firenze incontrò, in modo fortuito, Vittorio Alfieri (1749-1803).⁴

¹ J.A. HAMMERTON, *The master piece library of short stories. The thousand best complete tales of all times and all countries*, issued by Allied Newspapers Ltd. and published in 1923 by The Educational Book Company Limited, London, pp. 766. Il volume relativo agli autori italiani contiene quarantasei racconti dei seguenti autori: Masuccio Salernitano, Giovanni Sabadino degli Arienti, Giovanni Brevio, Matteo Maria Bandello, Luigi da Porto, Agnolo Firenzuola, Pietro Fortini, Gentile Sermini, Anton Francesco Grazzini, Giambattista Giraldo Cinzio, Girolamo Parabosco, Anton Francesco Doni, Francesco Sansovino, Sebastiano Erizzo, Ortensio Lando, Celio Malespini, Scipione Bargagli, Giovan Francesco Straparola, Giovanni Gaetano Bottari, Carlo Gozzi, Michele Colombo, Luigi Capuana, Enrico Castelnuovo, Giovanni Verga, Antonio Fogazzaro, Mario Pratesi, Edmundo de Amicis, Gabriele d'Annunzio, Salvatore Farina, Matilde Serao, Grazia Deledda, Roberto Bracco, Giulio de Frenzi e Luciano Zuccoli.

² S. CAMELLA, *Note in margine.venture e disavventure della letteratura italiana all'estero*, «La Rassegna», s. IV, a. XXXI (1923), 2, pp. 168-169. L'autore, che ha letto del riconoscimento avuto dal Colombo, in un articolo pubblicato sul «Corriere della sera» del 24 febbraio 1923 (rubrica «Riviste e giornali»), rimane scandalizzato e polemizza riguardo a questa scelta.

³ A. MARCHESAN, *Scrittori Trivigiani (Sec. XVIII). Michele Colombo*, «La voce del cuore, periodico di varia coltura», Treviso, Anno VIII, n. 22, 15 novembre 1897, pp. 16-17. Colombo in alcune occasioni afferma di essere nato il 5 aprile, in altre il 6, ma dall'atto di battesimo pubblicato da Marchesan risulta che il futuro abate era nato il 4 aprile.

⁴ A. PEZZANA, *Alcuni cenni intorno alla vita di Michel Colombo [1838]*, in G. ZAGONEL, *Michele Colombo (Campo di Pietra 1747- Parma 1838). Bibliografia*, Vittorio Veneto, Dario De Bastiani Editore, 2002, pp. 9-10: «Non dispiacerà certamente al lettore che io qui l'intrattenga con un aneddoto relativo ad un grand'uomo dalla cui penna insigne tant'onore la nostra Italia riceve. Il conte Vittorio Alfieri era diventato nemichissimo de' francesi (e ben lo dimostra nel suo *Misogallo*) e temendo che alcuno d'essi, venendo in Firenze, avesse in animo di visitarlo, diede ordine al suo cameriere che a chiunque andasse a chieder di lui, dicesse ch'egli era uscito di casa. Ci andò più volte anche il Colombo e n'ebbe sempre la stessa risposta. Un giorno Michele comperò dal Molini un bel Sallustio, ma perché non andava all'albergo, pregò il Molini che glielo serbasse e lasciollo sul banco. Vi capitò poscia l'Alfieri e vedendo quel libro, gli venne voglia di farne l'acquisto, ma

Grande erudito, bibliofilo e filologo, Colombo oggi è noto soprattutto come linguista per le posizioni che assunse nella sua opera maggiore, *Lezioni di una culta favella*, edita per la prima volta a Milano dalla tipografia Mussi nel 1812, assieme al *Catalogo di alcune opere attinenti alle scienze alle arti e ad altri bisogni dell'uomo le quali quantunque non citate nel Vocabolario della Crusca meritano per conto della lingua qualche attenzione*. Nel 1813 ottenne, con le *Lezioni*, il primo premio nel concorso letterario indetto dall'Accademia della Crusca, in *ex aequo* con Ippolito Pindemonte (1753-1828), che concorreva con tre discorsi: *La recitazione scenica, e una riforma del teatro, L'Arminio, e la poesia tragica e Sopra due lettere di Voltaire sulla Merope del Maffei*.⁵

Le *Lezioni* circolarono ampiamente e furono apprezzate da personalità di spicco dell'epoca come Giacomo Leopardi (1798-1837).⁶ La posizione assunta è quella di un purista moderato: diffidente verso l'eloquenza boccacciana, ammirava il Trecento, ma anche il Cinquecento, e riteneva che i moderni dovessero guardare alla lezione dei classici senza però farsi eccessivamente condizionare da essi nello sviluppo della loro lingua.

Nel secolo scorso vari studiosi si sono soffermati sulle posizioni linguistiche di Colombo nell'ambito della *querelle* tra puristi e classicisti. Guido Mazzoni e Giulio Natali sono stati i primi a sottolineare il suo ruolo e a ricordare la fama di cui Colombo godette al suo tempo.⁷ Successivamente, Sebastiano Timpanaro ha messo a confronto il purismo del Colombo con quello di Pietro Giordani (1774-1848),⁸ mentre un'analisi più approfondita è stata condotta alla fine degli anni Settanta da Maurizio Vitale, studioso al quale si devono il primo compiuto profilo storico-letterario di Colombo e una complessiva valutazione critica dei suoi lavori linguistici.⁹ Sempre a Vitale appartiene la definizione dello scrittore trevigiano come un «classicista illuminato»,¹⁰ nonché l'edizione più recente della quarta *Lezione sulla culta favella*, dedicata allo stile che uno scrittore deve utilizzare.¹¹ Un breve accenno allo studioso veneto è fatto pure da Luca Serianni, che in un suo lavoro dedicato alla lingua dei puristi, soffermandosi sul significato del lemma «lusingare» e sull'opportunità di utilizzarlo in senso metaforico, cita come autorevole il parere espresso in proposito da Colombo nella sua *Lezione quinta*,

il libraio gli disse ch'esso era già venduto. Andato il Colombo dipoi a prendere il suo libro, gli raccontò il Molini che il conte Alfieri, credendo ancora da vendersi, volea comperarlo e Michele, narrandogli che era stato più volte inutilmente alla casa di lui per fargli riverenza, gli lasciò il libro, incaricandolo di dire al conte che il Colombo si recava ad onore di cederlo ad un Alfieri cui era stato più volte per riverire. Piacque al conte quest'atto e, quantunque non ne accettasse l'offerta, disse al Molini che quando vedesse il Colombo l'avvertisse che tornandovi si facesse annunciare dal cameriere e gli sarebbe aperta la porta. V'andò il Colombo e ne fu ben accolto e da quel giorno in poi potè tornarvi a suo piacere, ed ebbe anche l'onore di prendere la cioccolata con lui».

⁵ I. PINDEMONTI, *Arminio tragedia, edizione quinta. S'aggiungono tre discorsi riguardanti: il primo la recitazione scenica e una riforma del teatro, il secondo l'Arminio e la poesia tragica, il terzo due lettere di Voltaire su la Merope del Maffei*, Verona, Tipografia Mainardi, 1812.

⁶ G. LEOPARDI, *Zibaldone*, a cura di R. DAMIANI, Milano, Mondadori, 1997 [2722-2273] e [2885] e ID., *Lettere*, a cura di R. DAMIANI, Milano, Mondadori, 2006, lettere 587 (p. 808), 662 (pp. 868-869), 780 (pp. 963-964) ad Adelaide Maestri, lettera 670 (pp. 879-881) a Gian Pietro Viessieux, lettera 766 (pp. 954-955), a Mario Valdrighi, lettera 916 (pp. 1071-1072).

⁷ Cfr. G. MAZZONI, *L'Ottocento*, Milano, Francesco Vallardi Editore, 1949, I, pp. 95, 111-112, 365 e 653 e G. NATALI, *Il Settecento*, Milano, Francesco Vallardi Editore, 1950, I, p. 594; II, pp. 696 e 761.

⁸ S. TIMPANARO, *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Pisa, Nistri-Lischi, 1965, pp. 65-68.

⁹ M. VITALE, *La questione della lingua*, Palermo, Palumbo, 1978 (1a ed. 1960), p. 516.

¹⁰ Ivi, pp. 400-402.

¹¹ Ivi, pp. 718- 720.

intitolata *Del modo di maggiormente arricchire la lingua senza guastarne la purità*.¹²

La voce dedicata a Colombo nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, compilata agli inizi degli anni Ottanta da Francesco Tateo, ha messo a punto un documentato profilo biografico di questo letterato, dal quale hanno poi preso le mosse, per ulteriori approfondimenti, altri studiosi.¹³ Giampaolo Zagonel e Nicoletta Agazzi, per esempio, hanno cercato di approfondire i rapporti dello scrittore con gli intellettuali parmensi suoi contemporanei.¹⁴

Una singolare attestazione della varietà degli interessi storici ed eruditi di questo intellettuale è stata offerta in tempi recenti da un saggio di William Spaggiari dedicato all'episodio, reso celebre dal romanzo *Il Consiglio d'Egitto* (1963) di Leonardo Sciascia (1921-1989), della falsificazione di alcuni codici arabi operata sul finire del secolo XVIII dall'abate siciliano Giuseppe Vella (1749-1814). Nell'ambito della trattazione Spaggiari pubblica un paio di lettere inedite di Colombo ad Antonio Panizzi (1797-1879), allora esule in Inghilterra, che lo aveva interrogato per conoscere la sua opinione sulla vicenda settecentesca.¹⁵ Il saggio è importante non solo perché vi si pubblicano due lettere di Colombo, fino a quel momento inedite, ma anche perché mostra l'alta considerazione che all'epoca si aveva dell'abate.¹⁶

Valentino Romani, invece, in ben due lavori editi alla fine degli anni Novanta, ha messo in luce le competenze bibliografiche originali e addirittura avanguardistiche dello scrittore trevigiano.¹⁷ Mentre un vero riconoscimento del valore ancora insuperato delle osservazioni colombiane sulle edizioni antiche e moderne è stato tributato al nostro scrittore da Alfredo Serrai, che si è avvalso delle sue note per studiare i reperti bibliografici di Nicola Francesco Haym (1678-1729), Jacopo Bravetti e Bartolomeo Gamba (1766-1841).¹⁸

¹² L. SERIANNI, *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1981, p. 182.

¹³ *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 27, 1982, pp. 238-241.

¹⁴ G. ZAGONEL, *Michele Colombo (Campo di Pietra 1741- Parma 1838). Bibliografia*, Vittorio Veneto, Dario De Bastiani Editore, 2002; N. AGAZZI, *Intorno all'abate Michele Colombo. (Campo di Pietra 1747- Parma 1838). Conseguenze del ritrovamento di un ritratto*, Vittorio Veneto, H. Kellerman Editore, 1995, p. 104.

¹⁵ W. SPAGGIARI, *La «minzogna saracina» di Giuseppe Vella nel giudizio di Antonio Panizzi*, in ID., *L'eremita degli Appenini: Leopardi e altri studi di primo Ottocento*, Milano, Unicopli, 2000, pp. 193-224.

¹⁶ L'autorevolezza di Colombo è riconosciuta anche da Vincenzo Monti, che, in una lettera a Pietro Odescalchi del 24 marzo 1821, pubblicata nel 1842 all'interno del suo *Epistolario* (Milano, Resnati) scrive: «Se la difesa da me assunta della contrastata lezione del Petrarca *E ciò che non è lei*, vi è sembrata trionfante (e tale appunto la chiama in una lettera al signor Trivulzio l'abate Colombo), molto più a diritto vi sarebbe paruta tale, se avessi, prima della stampa, fatto la scoperta di un passo nelle opere di Petrarca, ove egli stesso assicurava quella lezione».

¹⁷ V. ROMANI, *Testi di lingua e progressi della Bibliografia italiana: "Le minute osservazioni" di Michele Colombo*, «Il Bibliotecario. Rivista semestrale di studi bibliografici», Nuova serie, Luglio-Dicembre 1997, vol.2 pp. 83-94; ID., *Alle origini della Biografia Testuale: le cinque edizioni della "Testina" (ed altre ricognizioni dell'abate Michele Colombo)*, «Il Bibliotecario. Rivista semestrale di studi bibliografici», Nuova serie, Luglio- Dicembre 1998, vol. 2, pp. 13-28.

¹⁸ A. SERRAI, *Storia della bibliografia. VII. Storia e Critica della Catalogazione Bibliografica*, a cura di G. Maggiano, Roma, Bulzoni Editore, 1997, pp.511-532; ID., *Storia della Bibliografia. X. Specializzazione e Pragmatismo: i nuovi cardini dell'attività bibliografica. Parte I e II*, Roma, Bulzoni Editore, 1999, pp. 391-396.

Infine l'ultimo intervento di un certo rilievo sulla rappresentatività storica di Colombo è stato condotto da Maria Corti, che ha esaminato la figura dell'abate in relazione alla questione linguistica nell'epoca romantica.¹⁹

2. Abbiamo detto, dunque, che l'opera maggiore di Colombo è rappresentata dalle *Lezioni di una colta favella*. Queste, nella loro prima edizione del 1812, erano costituite da sole tre lezioni (*Della chiarezza, Della forza e Della grazia di una colta favella*), ma l'abate vi lavorò per tutta la vita, approfondendo il suo pensiero e aggiungendo nuovi argomenti. L'opera ebbe una più ampia diffusione con l'edizione del 1820, stampata a Parma da Giuseppe Paganino con l'aggiunta di una quarta lezione (*Dello stile che deve usare oggidì un pulito scrittore*). Le quattro lezioni, insieme a una quinta (*Del modo di maggiormente arricchire la lingua senza gustarne la purità*), furono, ripubblicate nel primo (1824) dei cinque volumi degli *Opuscoli dell'abate M[ichele]. C[olombo].*, usciti, ancora per i tipi del Pagnino, dal 1824 al 1837. Sempre nel 1824, inoltre, le prime quattro lezioni furono edite anche a Milano da Giovanni Silvestri in *Opere dell'ab[ate]. M[ichele]. C[olombo]. di Parma*, mentre tutte e cinque furono stampate di nuovo nel 1825 a Napoli presso Agnello Nobile, col titolo di *Discorsi ovvero lezioni sull'eloquenza e sullo stile dell'abate di Michele Colombo*, preceduti da un *Ragionamento proemiale* di Basilio Puoti (1782-1847).

La scrittura utilizzata dal trevigiano, in questo suo lavoro, è piana e chiara, priva di affettazioni e con una marcata impostazione didattica in quanto rivolta principalmente ai giovani. Colombo però non fu solo autore delle *Lezioni*.

Una parte nient'affatto secondaria della sua attività di studioso è rappresentata dalla miniera, che si sta iniziando ad esplorare solo adesso, di osservazioni e di note linguistiche autografe di Colombo, conservate da alcuni esemplari di edizioni di opere della letteratura italiana (come il *Decameron*²⁰, la *Gerusalemme Liberata* e le *Cento novelle antiche*), appartenuti al letterato ed oggi conservati nella Biblioteca Palatina di Parma. Si tratta di esemplari che servirono alla preparazione di edizioni di questi classici, curate da Colombo.²¹

Tra le opere minori vanno ricordati alcuni componimenti burleschi, quasi tutti rifiutati e tuttora inediti, prodotti sotto l'allusivo e scherzoso pseudonimo di Angel Piccione, come pure numerosi componimenti economici, talvolta abbastanza

¹⁹ M. CORTI, *Nuovi metodi e fantasmi*, Milano, Feltrinelli, 2001, pp. 161-191.

²⁰ Le osservazioni di Colombo, in margine al *Decameron* di Boccaccio, sono particolarmente apprezzate da Ugo Foscolo nel *Discorso storico sopra il testo del Decameron*, in ID., *Saggi e discorsi critici*, a cura di C. FOLIGNO, Firenze, Le Monnier, 1953, Edizione Nazionale delle opere di Ugo Foscolo, X, pp. 373-374: «[...] Ma un codice, anche stampato, è lettura malagevole a molti; e però le edizioni d'allora in qua [il riferimento è alle edizioni effettuate a partire da quella di Lucca nel 1761], o non se ne giovano più che tanto; o conformano l'ortografia all'uso moderno; o professano di stare in tutto al Manelli, ma rimutano qua e là molte cose imputandole a errori della stampa di Lucca: e non dicono il vero. L'uomo dotto che attese all'edizione di Parma [Colombo] intendendo di preservare la lezione del Manelli e agevolarla al più de' lettori, se ne giovò da maestro».

²¹ *Decameron di Messer Boccaccio*, corretto e illustrato con note, a cura di M. COLOMBO, Parma, Stamperia Blanchon, 1812- 1814, 8 voll. (l'opera fu considerata la migliore edizione critica del *Decameron* del secolo XIX); *La Gerusalemme Liberata, poema di Torquato Tasso, ridotta a miglior lezione, aggiuntovi il confronto delle varianti tratto dalle più celebri edizioni, con note critiche sopra le medesime*, a cura di M. COLOMBO, Firenze, Giuseppe Molini, 1824; *Le cento novelle antiche secondo l'edizione del 1525, corrette e illustrate con note*, Milano, per cura di Antonio Tosi, 1825. La prefazione e la cura del testo sono di Michele Colombo. A questi lavori è da aggiungere la prefazione che il Colombo scrisse per A. MANZONI, *I Promessi Sposi, storia milanese del secolo XVII scoperta e rifatta da A. Manzoni*, Parma, Pietro Fiaccadori, 1838, 2 voll.

affettati, e di cui quello riuscito meglio è l'elogio di Eleonora Bulgarini, la sposa del Porta, precocemente scomparsa nel 1819, in cui l'abate traccia un modello ideale di educazione femminile.

Nel 1820 videro la luce i *Trattatelli tradotti dalla lingua malabrica nell'italiana favella*, una raccolta di sentenze morali, anche contro certi vizi letterari, che l'autore finse di aver tradotto da un manoscritto recuperato nel paese immaginario di Malabar.²²

3. Sempre presso la Palatina è conservato l'epistolario dell'abate, di una parte del quale ci proponiamo di approntare l'edizione critica. L'opera è costituita da un'imponente mole di lettere rilegate in quattordici volumi di circa ottocento carte ciascuno. La maggior parte delle lettere appartengono, in verità, ai moltissimi corrispondenti dell'abate. Il carteggio palatino, dunque, custodisce solo la porzione superstite di un epistolario che, per quanto riguarda le missive di Colombo, risulta in gran parte andato perduto. Le epistole furono raccolte dal più importante allievo di Colombo, il già citato Giovanbattista Porta e, almeno ad una prima osservazione, sembrano ordinate in maniera piuttosto casuale, certamente non secondo un criterio cronologico, come risulta dal fatto che la prima lettera del primo volume è datata 6 gennaio 1812, mentre l'ultima del quattordicesimo volume reca la data del 7 giugno 1790.

L'analisi delle prime lettere sembrerebbe indicare un ordine basato sull'identità dei corrispondenti; la corrispondenza col canonico fiorentino Domenico Moreni (173-1835), che apre il primo volume dell'epistolario, è ordinata cronologicamente, ed è poi seguita da una seconda sezione di lettere dirette a un altro corrispondente, ugualmente ordinate per data. Finita la sequenza delle lettere scambiate con questo secondo interlocutore, ne inizia una nuova con un terzo corrispondente e così via.

È da notare, inoltre, che all'interno del carteggio confluiscono sporadicamente lettere inviate da terzi al Porta.

Le lettere furono vendute dalla seconda moglie del Porta, Sofia Bulgarini (sorella della defunta Elena), ad Angelo Pezzana (1772-1862), bibliotecario della Palatina e biografo del Colombo. Questi, nel 1843, approntò la stesura definitiva del *Catalogo dei Libri della Biblioteca Colombo* di proprietà della famiglia Porta, ed inviò numerose lettere a Enrico Salati, ministro (Presidente) degli Interni del Ducato, per caldeggiare l'acquisto di tutti i libri, i manoscritti e le lettere dell'abate da parte delle autorità parmensi.²³ Il ministro rispose a Pezzana il 15 luglio 1843, comunicandogli che sua maestà Maria Luigia approvava l'acquisto:

[...] in prezzo di lire ventinove mila, que' libri e que' manoscritti notati in un Catalogo di dugentosessant'otto pagine, che già appartennero all'Abate Michele

²² M. COLOMBO, *Trattatelli tradotti dalla lingua malabrica nell'italiana favella*, in *Opuscoli letterari*, Bologna, Nobili, 1820. Le edizioni successive, a partire da quella di Paganino del 1824, sono rivedute e ampliate, e gli aforismi passano da cento a centosette. Questa è l'unica opera di Colombo, oltre alla già citata quarta *Lezione* e a ID., *Nove lettere e un sonetto*, a cura di G. Zagonel, Vittorio Veneto, Grafiche De Bastiani, 1997, ad essere stata pubblicata nel Novecento: cfr. - *Scrittori di aforismi*, a cura di G. RUOZZI, Milano, Mondadori, 1995.

²³ Il Pezzana, tra il 1804 e il 1862, si prodigò affinché il patrimonio librario della biblioteca parmense divenisse più cospicuo. A lui si devono l'acquisizione di duecento stampati bodoniani, di fondi di monasteri soppressi e della Libreria di Giovanni Bernardo De Rossi (1742-1831), professore di lingue orientali all'Università di Parma dal 1769 al 1821.

Colombo, e que' libri notati essi pure in un altro Catalogo di ventinove pagine che il marito della venditrice aggiunse a' sopraddetti.²⁴

Angelo Pezzana non tenne compatta questa raccolta bibliografica, desiderata per la Library del British Museum da Antonio Panizzi,²⁵ ma la disperse in diversi fondi della Palatina e forse ne vendette anche qualche volume già posseduto dalla Biblioteca parmense.

Le lettere del primo volume dell'epistolario furono pubblicate dal Pezzana nel 1856 senza, però, alcun tipo di intervento critico.²⁶

Il carteggio è stato sottoposto a un restauro tra il 1989 e il 1990:²⁷ si è provveduto alla sostituzione della coperta, in quanto la precedente non era più atta a proteggerne il contenuto, aggiungendo due fogli di guardia all'inizio e alla fine di ogni volume. Nel rilegare i volumi, le epistole di misure differenti sono state uniformate nelle dimensioni con integrazioni di carta giapponese.

Altre lettere del Colombo, conservate presso la Palatina, sono contenute nel carteggio Pezzana, che ne conta sessantasei, nel carteggio Sanvitale-Simonetta, che ne comprende tre inviate al conte Giuseppe Simonetta, mentre nell'archivio Micheli-Mariotti sono presenti lettere e autografi non ancora catalogati.

Allo stato attuale delle ricerche non si può escludere che altre lettere autografe di Colombo giacciono ancora nascoste all'interno degli epistolari di alcuni suoi corrispondenti.

Al momento, dunque, le lettere della Palatina sono le uniche lettere autografe di Colombo a noi note. Di questo studioso, però, ci sono pervenute a stampa un certo numero di missive, pubblicate nelle seguenti opere:

- *Delle opere del padre Daniello Bartoli della Compagnia di Gesù*, Torino, Tipografia di Giacinto Marietti, 1825, conservate presso la Biblioteca Palatina di Parma, contenente prima della vita di S. Ignazio una lettera del Colombo;
- *Lettere di Carlo Roberto Dati*, a cura di Domenico Moreni, Firenze, stamperia Margheri, 1825, conservate presso la Biblioteca Marciana di Venezia, contenente una lettera del Colombo al Moreni datata Parma, 14 giugno 1825;
- *Vitae Dantis, Petrarchae, et Boccaccii a Philippo Villanio scriptae*. Ex Codice inedito Barberiniano, Florentiae, Typis Magherianis, 1826, conservate presso la Biblioteca Civica di Padova, contenente due lettere del Colombo al Moreni datate 6 e 14 novembre 1821, in cui vi sono delle riflessioni sul *Decameron*;
- *Lettere inedite di illustri italiani pubblicate nelle fauste nozze Maldura-Rusconi*, a cura di Fortunato Federici, Padova, coi Tipi della Minerva, 1838, conservate presso la Biblioteca Civica di Treviso e la Biblioteca Marciana di Venezia, contenenti una lettera del Colombo a Daniele Francesconi, datata Parma 22 settembre 1827, in cui si narra della sua amicizia con Lorenzo Da Ponte, ritenuto morto perché l'abate non ne riceve più notizie dal 1818;

²⁴ Cfr. G. ZAGONEL, *Michele Colombo*, op. cit., p. XXIII.

²⁵ Cfr. A. CIAVARELLA, *Notizie e documenti per una storia della Biblioteca Palatina di Parma. I duecento anni di vita dalla sua fondazione (1762- 1962) e il centenario della morte di Angelo Pezzana (1862- 1962)*, Parma, Biblioteca Palatina, 1962, p. 150.

²⁶ A. PEZZANA, *Lettere dell'abate Michele Colombo raccolte dal Cav. A. Pezzana, precedute da un discorso di Gaetano Gibelli*, I, Bologna, Tipografia all'Ancora, 1856.

²⁷ Il restauro è stato effettuato da *Allegrì Laboratorio Libri Parma*.

- *Lettere inedite di Vincenzo Monti, di Ippolito Pindemonte, di Luigi Biondi, di Paolo Costa, di Urbano Lampredi, di Tommaso Gargallo, di Gian Gherardo De Rossi e di altri*, pubblicate a Roma dalla Tipografia Gismondi nel 1846 e oggi confluite in una collezione privata, contenenti cinque lettere del Colombo a vari corrispondenti datate tra il 1830 e il 1838;

- *Lettere inedite di Bollati, Ventura, Missirini, Colombo, Cesari, Monico, Pellico, Vittorelli e Giordani*, Ceneda, Tipografia Vescovile di G. Longo, 1865, conservate presso la Biblioteca del Seminario di Vittorio Veneto e contenenti una lettera di Colombo al conte Francesco Amalteo datata Parma, 8 giugno 1818;

- *Lettere di uomini illustri, tolte dagli autografi da Giovanni Ghinassi nelle faustissime nozze di Enrichetta Conti- Giulio Metelli*, Faenza, Tipografia Marabini, 1869, conservate presso la Biblioteca Marciana di Venezia, contenenti una lettera scritta da Colombo cinque giorni prima di morire, Parma 12 giugno 1838, a don Andrea Strocchi;

- *Nozze Valeri- Curti*, Vicenza, Tipografia Paroni, 1882, conservato presso la Biblioteca Palatina di Parma, contenente due lettere del Colombo a Francesco Testa datate Parma, 21 ottobre 1817 e Parma, 26 ottobre 1824.

4. Le lettere inviate dal Colombo vantano interlocutori di un certo rilievo tra i quali, per esempio, Basilio Puoti, Antonio Cesari (1760-1828), Ippolito Pindemonte, Girolamo Tiraboschi (1731-1794) e Pietro Giordani. Esse sono di alto valore storico-filologico e di notevole interesse letterario per le discussioni bibliografiche e per le recensioni librarie che accolgono.

Un esempio dell'acribia critico-filologica dell'abate è fornito già dalla lettera che apre il primo volume del carteggio. L'epistola (cc. 1r-11v), scritta il 6 gennaio 1812, è inviata al fiorentino Domenico Moreni, canonico della Basilica di San Lorenzo di Firenze, che Colombo avrebbe conosciuto personalmente solo qualche tempo più tardi.²⁸ Appena un anno prima, nel 1811, Moreni aveva pubblicato un importante catalogo bibliografico, dedicato alla produzione di uno dei maggiori stampatori fiorentini del Cinquecento, Lorenzo Torrentino (1499-1563).²⁹ Nella lettera il Colombo analizza tutta la produzione del Torrentino e dà informazioni in merito a questioni omesse o trattate soltanto superficialmente dal corrispondente, con osservazioni incontrovertibili, tanto che il Moreni nella seconda edizione degli *Annali*, pubblicata nel 1819, avrebbe fatto tesoro dei suggerimenti dell'abate ringraziandolo pubblicamente per il suo contributo nell'introduzione all'opera.³⁰

È da notare che le osservazioni di Colombo sulle edizioni censite da Moreni, spesso divergenti da quelle del canonico fiorentino, nascono da una puntuale disamina di esemplari di quelle stesse edizioni possedute o consultate dall'abate parmense. Questi però, lungi dall'attribuire al suo dotto interlocutore la colpa di

²⁸ G. ZAGONEL, *Michele Colombo*, op. cit. alla p. XVII sostiene che Colombo e Moreni si siano conosciuti a Firenze nel 1798, ma in realtà nella lettera si legge: «Illustrissimo Signore, anche senza aver avuta la occasione che certo avrei molto desiderata, di conoscere Lei di persona, oso indirizzarLe una mia lettera».

²⁹ D. MORENI, *Annali della Tipografia fiorentina di Lorenzo Torrentino*, Firenze, presso Niccolò Carli, 1811, p. 240.

³⁰ ID., *Annali della Tipografia fiorentina di Lorenzo Torrentino impressore ducale*. Edizione seconda corretta e aumentata, Firenze, per Francesco Daddi, 1819[rist. anast. a cura di M. Martelli, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 1989], alla p. 42 si legge:« [...] dobbiamo tutto il merito al carissimo, e Chiarissimo Sig. Ab. Michele Colombo che tanto si è adoprato co' suoi avvertimenti a render meno difettosi questi nostri Annali, e ad aumentarne la nostra preziosa serie delle edizioni».

una descrizione negligente, sommaria o errata, si mostra decisamente convinto che tali divergenze siano quasi sempre giustificabili con effettive difformità tra le copie usate da Moreni rispetto alle proprie, difformità dovute a quelle che la moderna filologia dei testi a stampa chiama le varianti di stato:

Essendomi preso, così per mio diletto, il pensiero di collazionare colle descrizioni ch'Ella ne ha fatte i pochi libri, che io tengo fra' i miei, impressi da quell'egregio Stampatore, io vi ho riscontrata, generalmente parlando la più scrupolosa esattezza. Vero è che qualcuno non concorda affatto colla descrizione di Lei; ma io credo, anzi tengo per fermo, che ciò le più volte derivi dall'essere l'esemplare servato da Lei in ciò differente dal mio. E perché a' veri amatori di bibliografia suol esser cosa gradevole il prender notizia di quelle diversità che talora s'incontrano tra più esemplari di una stessa edizione, non si dovrà, credo, rincrescere che io le faccia qui un cenno delle poche diversità le quali mi è accaduto di rilevare tra gli esemplari da Lei seguiti, ed i miei.³¹

E ancora:

Alla pag. 104, dopo essersi detto da Lei che quell'Operissima di Simone Porzio intitolata Disputa di quella Fanciulla³² ecc. è mancante di tutte le note tipografiche, è fatto un rimprovero all'Haym³³ dell'aver egli supposto che sul frontespizio di quel Libriciuolo siavi indicato il luogo della stampa, cioè Firenze; il che, (dic'Ella), è falso: ma l'Haym questa volta aveva ragione ancor egli; stantechè anche nel mio esemplare il luogo della stampa, cioè Firenze v'è; ed eravi parimente in due³⁴ altri che ne possedeva il Gravenna.

Un esempio dell'oculatezza critica del Colombo emerge dal passo seguente:

Molto più notevole poi è lo sbaglio che fu preso nel descrivere la Vita di Consalvo alla pag. 64. Ella fu sicuramente ingannata dal menzognero esemplare in cui Ella s'avvenne. Esso non avea punto che fare colla impressione del 1550, ma apparteneva alla ristampa fattasene due anni appresso.³⁵ E perché doveva essere mancante e della dedicatoria e del frontespizio, questi vi furono ristampati più modernamente, com'Ella ha molto ben rilevato, mettendoci la data della prima impressione. Il mio esemplare, che è veramente uno di quelli del 1550, è tutt'altra cosa, che quelli del 1552: il carattere vi è più grosso, o, come dicono que' dell'arte, di maggior occhio; la distribuzione delle pagine affatto diversa.

Nella stessa lettera, il Colombo contraddice il Moreni sulla possibilità che il Torrentino abbia stampato tre opere del suo catalogo a Pescia piuttosto che a Firenze.³⁶ Scrive infatti:

³¹ In questa sede si fornisce una trascrizione del testo della lettera secondo le normali consuetudini citazionali riservate ai carteggi di quest'epoca, senza produrre un testo critico vero e proprio. Ci riserviamo di mettere a punto un insieme di criteri utili alla resa critica delle lettere colombiane quando la trascrizione del carteggio palatino che stiamo conducendo sarà giunta a uno stadio più avanzato.

³² Il riferimento è a SIMONE PORZIO, *Disputa sopra quella Fanciulla della Magna, la qual visse due anni, o più senza mangiare, e senza bere*, tradotta in lingua fiorentina da Gian Battista Gelli, Firenze, per i tipi di Lorenzo Torrentino, 1551.

³³ [NICOLA FRANCESCO HAYM], *Biblioteca italiana, o sia Notizia de' libri rari italiani nella lingua italiana*, Venezia, Angiolo Geremia, 1728.

³⁴ Il testo segue, *currenti calamo*, con la lezione « esemplari » cassata da alcuni tratti obliqui di penna.

³⁵ L'opera in questione è P. GIOVIO, *La Vita di Consalvo Fernando di Cordova detto il gran capitano scritta trad. di M. L. Domenichi*, Torrentino, Firenze, 1550, seconda edizione novembre 1552.

³⁶ I volumi in questione sono: SIMONE DELLA BARBA, *Nuova sposizione del sonetto del Petrarca, che comincia In nobil sangue vita umile, e quieta; nella quale si dichiara qual sia stata la vera nobiltà di Madonna Laura per Simon della Barba*, Pescia (ossia Firenze), Lorenzo

[...] io dubito forte non fossero ite affatto in disuso al tempo del Torrentino quelle tipografie ambulanti che usavano gli stampatori del secolo precedente: e credo che non siasi pensato più ad esse, dacchè si ebbero stabili stamperie in tutte le città di qualche considerazione. Quale sconcio pertanto e quale dispendio non sarebbe stato ad uno stampatore, che s'era fissato in Firenze, il trasferire a Pescia gli attrezzi suoi tipografici, e perché? per non ristamparvi che tre soli libri; ai quali poteva, senza tanta briga, appor così bene la data di Pescia standosi a Firenze come ce l'avrebbe posta rimanendo quivi. Forse quell'esemplare della Nuova Sposizione ecc, che ha sul frontespizio Firenze invece di Pescia potrebbe dare qualche peso ancor esso alla mia congettura.

Da questi primi e pochi esempi si può ben capire che il Colombo può essere considerato una delle incarnazioni più rappresentative dell'abate letterato, frequentatore di salotti più che di sagrestie.³⁷

Render finalmente disponibile in una moderna edizione l'epistolario di questa figura di rilievo degli inizi del secolo XIX significa avere la possibilità di conoscere le posizioni assunte da importanti intellettuali italiani su numerosi argomenti del dibattito storico-letterario del primo Ottocento.

Torrentino, 1554; GIOVAN FRANCESCO PICO DELLA MIRANDOLA, *Dialogo intitolato la strega, ovvero de gli inganni de demoni dell'illustre signor Giovan Francesco Pico conte de la Mirandola. Tradotto in lingua toscana per il signor abate Turino Turini da Pescia*, Pescia, Lorenzo Torrentino, 1555; ID., *Le sette sposizioni del s. Giovanni Pico de la Mirandola intitolate Heptaplo, sopra isei giorni del Genesi. Tradotte in lingua toscana da m. Antonio Buonagrazia canonico di Pescia e da m. Pompeo de la Barba raccolte in brevi somme con una pistola del medesimo al decano di Lucca che è l'epilogo di tutta l'opera*, Pescia, Lorenzo Torrentino, 1555.

³⁷ Cfr. N. AGAZZI, *Intorno all'abate Michele Colombo*, op. cit., p.23.